Stefano De Mieri - Luciana Trama

Un'eredità ingombrante. La raccolta d'arte Pagliara a villa Belvedere*

1. Cronistoria di una travagliata collocazione

Il 4 maggio — giorno a Napoli storicamente dedicato agli sfratti — del 1903 il cavalier Rocco Pagliara «Direttore del R. Conservatorio di Musica domiciliato in Napoli Palazzo Maddaloni» si trasferisce nel «grande appartamento, posto al primo piano nobile, con vano di ingresso a sinistra»[1] di una storica dimora secentesca nel quartiere del Vomero, villa Belvedere, avendolo ottenuto in fitto per 2.560 lire annue dalla signora Raffaella Spagnuolo, vedova del cavalier Francesco Sesa di Sersale. Da allora la villa ospitò la sua considerevole, ecclettica e originale collezione d'arte.

La raccolta non poteva trovare sede migliore: il "Casino" (o palazzo) Vandeneynden, costruito tra il 1671 e il 1673, era diventato villa Carafa di Belvedere nel 1688 per il matrimonio di Elisabetta

* Questo saggio è frutto di una lunga conversazione tra gli autori sul singolare destino di una singolare raccolta d'arte. Nello specifico Luciana Trama è autrice del paragrafo n° 1, Stefano De Mieri del paragrafo n° 2. Tutti i documenti citati e le fotografie (presumibilmente risalenti tra il 1915 e il 1920) sono inediti, eccetto le figg. 5, 8, 15 e 17, pubblicate in «Napoli nobilissima», s. VII, II, 2016, che ospita gli atti del convegno *Ombre dal fondo, Rocco Pagliara tra musica, arte, letteratura*, tenuto presso l'Università Suor Orsola Benincasa il 12 dicembre 2014, e in *Le stanze del tempo. La collezione d'arte di Rocco Pagliara tra passato e futuro*, Napoli, Università Suor Orsola Benincasa, 2017.

1 Cfr. il contratto di locazione del 18/03/1903, in Archivio della Fondazione Pagliara, Stanza presidenza, fald. n° 1 [già Archivio Canalini, fald. n° 1256; d'ora in poi: AFP]. Dal 1894 Pagliara era "Direttore amministrativo e disciplinare" del Conservatorio San Pietro a Maiella, di cui era stato nominato bibliotecario nel 1889 dopo la scomparsa di Francesco Florimo. Sulla figura di Pagliara cfr., oltre agli Atti del convegno *Ombre dal fondo. Rocco Pagliara tra musica, arte, letteratura*, cit., P. Villani, *La seduzione dell'arte. Pagliara, Di Giacomo, Pica: i carteggi*, Napoli, Guida, 2010.

marchesa di Vandeneynden con Carlo Carafa IV, principe di Belvedere. Con Carlo, e soprattutto con il figlio Francesco, conobbe una profonda ristrutturazione trasformandosi in residenza estiva e di rappresentanza della famiglia Carafa (le pareti interne erano decorate da affreschi e dipinti di autori come Luca Giordano), seguendo la tendenza del tempo della nobiltà napoletana di trasferire le loro dimore in luoghi lontani dal centro cittadino. Fino ai Borbone e a Gioacchino Murat fu una delle residenze preferite e più frequentate dall'alta società napoletana, sede di feste aperte anche al pubblico con giochi, concerti, tornei...[2]. La villa mantenne l'aspetto originario fino ai primi anni del secolo XIX, quando nel 1830, con la morte senza eredi di Marino Carafa, iniziava un'inesorabile decadenza dovuta sia al frazionamento dell'immobile in più appartamenti che, trasformandolo in un vasto condominio, ne modificò l'assetto originario, sia al contemporaneo sorgere di nuove costruzioni sulla collina del Vomero, che mutarono il contesto paesaggistico[3]. Anche il grande parco e i giardini vennero parcellizzati — già a partire dal 1871 —, ma ancora al tempo di Pagliara vi si accedeva attraversando un lungo viale alberato che conduceva ad ampie logge e terrazze affacciate sul golfo. Il collezionista/poeta e musicologo ne era tanto affascinato e sedotto che nelle clausole del contratto aveva fatto esplicitare la possibilità di accedere al boschetto per se stesso e per la sua famiglia: «Resta permesso al Sig. Cav. Pagliara Rocco ed alla sua famiglia di passeggiare nella flora e boschetti nel viale grande che mena al palazzo»[4].

Non a caso, dunque, Rocco aveva scelto una tale dimora per ospitare la sua collezione. L'appartamento si componeva di nove stanze, più i servizi (sala d'ingresso, un grande corridoio/«galleria», anticamere, cucina, balconi, cisterna…). Alcune stanze presentavano

2 Su villa Belvedere si vedano, tra gli altri, i più recenti studi di S. Attanasio, *La villa Carafa di Belvedere al Vomero. Tipologia e sviluppo dell'architettura degli spazi aperti nella residenza extraurbana, Appendice documentaria* a cura di R. Ruotolo, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1985; L. Rocco, *Villa Belvedere. Cronache di arte, amore e musica di una antica residenza napoletana*, Napoli, Voyage Pittoresque, 2004; R. Castelluccio, *Architetture a confronto. Palazzo Spinelli di Tarsia, Villa Carafa di Belvedere: storia, evoluzione recupero*, Napoli, Luciano, 2012.

3 La zona fu completamente trasformata con la costruzione di via Aniello Falcone, dal 1883, e con il *Piano di ampliamento di Napoli* del 1885, che comprese anche il quartiere del Vomero.

4 Contratto del 1903, in AFP, fald. n° 1.

dipinti, altre erano decorate con parati; si può avere un'idea, anche se approssimativa, dalle fotografie di recente riemerse dall'archivio della Fondazione Pagliara (in particolare si osservino le figg. 6, 10, 11, 17 e 18). Interessante la descrizione analitica dei locali, tratta dal documento originale del contratto: «sala, anticamera, stanza da compagnia, galleria a destra ed in seguito stanza da letto nobile con dietrostanzino e retrè, più numero quattro stanze in seguito, oltre della balconata ad occidente e mezzogiorno comunicando colla grande terrazza scoverta ad oriente, in fondo della quale èvvi un caffè-house; a sinistra poi della detta stanza di compagnia, vi è un'altra stanza da letto ed in seguito un'altra grande stanza dov'era l'antica cappella, la quale mette sulla detta terrazza, alla quale vi è pure un cancello di ferro con grandi pilastri con uscita sul boschetto. Ritornando nella seconda stanza da letto si va in una dietrostanza con balcone pensile verso il cortiletto dove trovasi un retrè ed indi un'altra stanza, la quale ha due vani di finestre nel cortiletto medesimo ed un vano di bussola, sul primo s'entra in un'antica scaletta abolita e murata nell'esterno e l'altro vano fa scendere per una scaletta in corridoio scoverto a pianterreno con sottoscala, a sinistra del quale vi è la cucina ed a destra una porta per dove si accede al boccaglio della cisterna. Detto appartamento è molto decorato: in tutte le stanze vi sono tele con dipinti storici di valore e fregi ancora non dipinti, tre stanze a carte, pavimenti di rigiolate fregiati di rigiole patinate, quadri di legno con cornici dorate dove vi sono dei dipinti soprastanti i vani dei balconi, e sopra i vani che mettono nel gran passaggio pensile della galleria e stanza nobile da letto, nonché sopra i vani delle due bussole nelle due stanze medesime. Il detto passaggio pensile sovrasta tutte le anzidette stanze. La detta cucina di questo appartamento rimane in corrispondenza del pianterreno con vano di ingresso sottostante, la scala ha due vani di finestre e lumi ingredienti, con cancello di ferro, telai con lastre e chiusura di fronte e a sinistra, forno ed ai due lati delle scanzie di legno per la rame, come pure uno stipetto a muro»[5].

Non fu certamente semplice trasferire una raccolta d'arte così ampia ed eclettica, che comprendeva dipinti, sculture, arredi, mobilia,

5 *Ibidem*.

porcellane, gioielli, stampe, disegni, spartiti e strumenti musicali, libri... Le condizioni dell'appartamento erano tali da richiedere notevoli lavori di manutenzione per accogliere oggetti che, oltre alla gran quantità, erano anche preziosi e fragili. Pagliara in più momenti dovette affrontare spese che, esigendone il rimborso, avrebbero dato luogo a contenziosi con la proprietaria. Una prima richiesta è del 1905, quando chiede il rimborso per "abbellimenti e riparazioni": «l'istante nello entrare in detta casa vi ha speso di abbellimento e riparazioni oltre lire 3.000 per ridurlo con quella decenza che meritava, ma per contrario la proprietaria lo lasciava in uno stato di abbandono perché trattasi di manutenzione locativa, tanto alle persiane ed imposte dei balconi, che non chiudono, e di giorno in giorno deperiscono per mancanza di attintatura. Nel lasciarvi la tela della stanza da pranzo tutta bucherellata certo non confacente all'esigenza di un appartamento di gran valore. Il coprimano sulla terrazza non è stato possibile far aggiustare le… che giorno per giorno cadono a pezzi infradiciti, non senza pericolo della gente che può trovarsi al di sotto. In ultimo per giunta dall'agosto 1894 manca assolutamente l'acqua del Serino, ciò che rende addirittura impossibile l'abitazione della casa»[6]. Una seconda istanza si ha nel 1907, in occasione del rifacimento dell'impianto «di conduttura e fornelli a gas — con — piombo di 20 m che dal contatore all'angolo della balconata va alla stanza da bagno, 2 robinetti a porta, 1 fornello grande a un fuoco e 2 robinetti, 1 fornello piccolo», e in occasione di lavori per adeguare l'impianto elettrico con ben centodieci lampade «compresi fili e cordoncini; morsette, isolatori e tesafili di porcellana; trafori con tubi vetro; pezzotti di legno; valvola di…, lampade, portalampade ed altri accessori con montatura, delle quali 65 sono state pagate dalla società, per cui restano altre 45 da conteggiare a L. 7,50 ognuna, cioè al netto presso che sono state pagate le altre dalla detta società»[7].

La collezione era tanto cresciuta negli anni, che già nel 1908 l'accumulo di mobili impediva una corretta fruizione degli spazi con la chiusura di molte porte di comunicazione: «ad esse sono stati addossati

6 Istanza dell'aprile 1905, in AFP, fald. n° 1.
7 Documento datato 1907, in AFP, fald. n° 1.

dei mobili [mentre altre] stanze sono completamente ingombre di mobili da non potervisi accedere»[8]; si osservino a questo proposito in particolare le figg. 5, 16, in cui è da notare una credenza che chiude la porta e l'accumulo disordinato di oggetti. La necessità di nuovi locali era dunque diventata un'esigenza sempre più impellente, tale da spingere costantemente alla ricerca di nuovi ambienti, fino ad arrivare al 1912, quando fu preso in affitto un altro appartamento più piccolo del precedente, situato al *rez de chaussée* [piano terra o piano rialzato, n.d.r.]: «a sinistra entrando sul palazzo, [era composto da] numero sei stanze, cucina, anticucina e piccola stanzetta con vano di uscita nel terzo cortile di detto palazzo con tutti i comodi annessi e col diritto di passeggiare nella flora e nel grande stradone»[9]. Nel frattempo, dopo la morte della signora Spagnuolo, era subentrato come proprietario il genero Ernesto Cotticelli, come legale rappresentante dei figli minori; il nuovo contratto aveva durata biennale.

Villa Belvedere custodirà la raccolta d'arte per circa vent'anni: nonostante la scomparsa di Rocco fosse avvenuta il 14 dicembre 1914, soltanto nel 1922 i locali saranno liberati dalle eredi, le sorelle Adelaide e Maria Antonietta. La gestione della collezione si rivelò infatti ben presto un'impresa impegnativa, per la quantità, varietà e pregio degli oggetti custoditi e, *last but not least*, per i continui solleciti dei proprietari a liberare i locali. Adele e Maria Antonietta furono infatti costrette a rinnovare più volte l'affitto, prorogandolo di anno in anno[10], non riuscendo a trovare un'adeguata sistemazione logistica per tutta la collezione. Pressate su più fronti, furono indotte a prendere in considerazione anche la possibilità di alienazione dei beni, preservando il nucleo più importante della raccolta, in particolare le opere a cui Rocco era più legato e quelle più pregiate. Prima della grande asta del 1921 e del trasloco definitivo da villa Belvedere nel 1922, esperirono varie possibilità di vendita, tutte concluse con un nulla di fatto; i tentativi più significativi (analizzati più

8 Atto notarile del 4 gennaio 1908, in AFP, fald. n° 1.

9 Cfr. il contratto del 1912, AFP, fald.n° 1.

10 Le sorelle avevano ottenuto una prima proroga del contratto nel 1916-17 (cfr. la copia dell'atto del 23 marzo 1917), ma già il 2 gennaio 1918 ricevettero una sollecitazione a lasciare villa Belvedere (AFP, fald. n° 1).

dettagliatamente da De Mieri nel paragrafo successivo) ebbero luogo nel 1919 con la trattativa condotta con Mortimer Leventritt, un uomo di affari/collezionista di New York; e nel 1921, con il negoziato intrapreso con il commendatore Carlo Caprioli — come mediatore — e il cavaliere Henry Rouff — come acquirente — per la vendita della collezione che successivamente sarebbe stata da essi stessi rivenduta in un'asta.

L'appartamento nel frattempo era stato comperato dalla duchessa di Presenzano Enrichetta Ciccarelli, che aveva a più riprese presentato istanza di sfratto «per ragioni di salute», non mancando di osservare che «le signorine Pagliara lo utilizzano per esclusivo uso di deposito dei mobili ereditati dal fratello»[11]. Si arrivò in tal modo al 26 febbraio 1921 con l'ultima dilazione di un anno e con l'impegno delle Pagliara di rinunciare a qualsiasi altra proroga successiva e di consegnare l'appartamento «in ottimo stato specialmente in tutte le pitture e decorazioni dei soffitti, con le mensolette di marmo antico, con figure storiche agli angoli della galleria grande, con tutte le mostre di marmo antico a tutte le porte e bussole delle stanze a mezzogiorno ed occidente»[12].

Il primo nucleo della raccolta "traslocò" da villa Belvedere nel 1920, comprendeva dipinti e altri oggetti traferiti all'Istituto Suor Orsola con l'assenso della Principessa di Strongoli Adelaide del Balzo; di esso è stato ritrovato l'inventario descritto nel paragrafo successivo[13]. In seguito, nell'aprile del 1922, fu la volta della preziosa biblioteca, trasferita a Roma presso il Regio Istituto Italiano di Archeologia e Storia dell'Arte, il cui direttore era Corrado Ricci, intimo amico di Rocco[14]. La biblioteca era

11 Atto notarile del 4 gennaio 1922 (cfr. anche l'atto notarile del 12 marzo dello stesso anno), in cui l'ufficiale giudiziario chiede «novellamente» alle sorelle Pagliara, «domiciliate in villa Belvedere ma realmente nell'Istituto Suor Orsola Benincasa», di liberare la villa (AFP, fald. n° 1).

12 Atto notarile del 26 febbraio 1921 (AFP, fald. n° 1).

13 Cfr. S. De Mieri, *infra*.

14 Corrado Ricci (Ravenna 1858 - Roma 1934), storico dell'arte e archeologo, fu, tra l'altro, direttore generale delle Antichità e Belle Arti nel Ministero della Pubblica Istruzione e fondatore nel '22 dell'Istituto di Archeologia. Mise a punto un modello di catalogazione e riordino museografico per il restauro delle opere d'arte e fu mentore di una legge nel 1909 (la n° 364) che per la prima volta disciplinò tutta la materia del patrimonio nazionale artistico, storico e archeologico. Sulla sua amicizia con Rocco, con cui condivideva l'amore per la musica e per Wagner, e con Giuseppe Martucci, con cui collaborò soprattutto durante il soggiorno di quest'ultimo a Bologna, quando era direttore del Conservatorio di quella città, si rinvia al carteggio Pagliara-Martucci curato da L. d'Alessandro, in corso di pubblicazione e si rimanda alla bibliografia del volume citato in nota 15.

costituita da oltre 30.000 volumi che spaziavano dal secolo XVI al XX (con cinquecentine, secentine e settecentine) e da più di 2.000 opuscoli, oltre che da un notevolissimo fondo musicale. L'Istituto di Archeologia per problemi di spazio restituirà in più volte, l'ultima nel 1937, i volumi meno attinenti alle sue tematiche; questi ultimi attualmente sono conservati al Suor Orsola nella "Biblioteca Pagliara", la quale consta di oltre 5.000 volumi, prevalentemente di letteratura italiana e straniera, con edizioni dell'Ottocento e di inizio Novecento e una sezione di libri di antiquariato[15], mentre il fondo musicale custodisce 1.700 partiture manoscritte (dalla metà del Settecento ai primi del Novecento) e circa 6.200 edizioni a stampa (libretti d'opera, letteratura musicologica, giornali e riviste, materiale iconografico)[16].

Dopo la grande asta del 1921 tenuta a villa Belvedere (descritta nel paragrafo successivo) e lo sfratto del 1922, gli oggetti rimanenti furono trasferiti al Suor Orsola, dove Maria Antonietta, negli anni, cominciò a maturare l'idea di una Fondazione che li custodisse.

La Fondazione Pagliara nascerà dopo più di vent'anni, il 25 marzo 1946, a sostegno delle alunne del Magistero «appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche e che si distinguano per amore allo studio, intelligenza e capacità»[17]. Nell'atto fondativo il patrimonio fu vincolato alla realizzazione di un museo nello storico complesso monumentale del Suor Orsola Benincasa, «tale da poter effettivamente giovare all'incremento della cultura delle alunne»[18]; il suo primo allestimento, inaugurato il 30 marzo 1952, fu curato da Sergio Ortolani e Valerio Mariani. Recentemente il Museo Pagliara è stato trasferito in altri locali del Suor Orsola Benincasa e il riallestimento si deve a Pierluigi Leone de Castris[19].

15 I volumi custoditi alla Biblioteca Pagliara al Suor Orsola Benincasa sono consultabili previo appuntamento. Nell'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte di Roma vi sono dieci registri con l'elenco alfabetico dei volumi consegnati durante il primo trasferimento. Sulle vicende del fondo bibliografico Pagliara cfr. *La Biblioteca Pagliara: un caleidoscopio napoletano di fine Ottocento*, Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, 2002, in particolare il saggio di M.A. Scarpignato, *La donazione Pagliara e la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*, pp. 7-13.

16 Sul fondo musicale della Fondazione Pagliara cfr. F. Bissoli, *La Biblioteca musicale della Fondazione Pagliara*, Lucca, Libreria musicale italiana, 2007; *Gli autografi della Fondazione Pagliara. Giuseppe Martucci*, a cura di F. Bissoli e A. Rostagno, Lucca, LIM, 2009.

17 Cfr. lo Statuto del 1946.

18 *Ibidem*.

19 Si veda il catalogo *Le stanze del tempo*, cit.

In una delle prime delibere della neonata Fondazione ci si occupò di distinguere i beni dell'Istituto da quelli della Collezione Pagliara: «della graduale consegna alla Fondazione delle opere d'arte, delle collezioni, dei libri e degli altri oggetti che la fondatrice [Maria Antonietta Pagliara] ha disposti a favore della fondazione e applicazione di speciale contrassegno […]. I beni della Fondazione devono avere un particolare contrassegno per non essere confusi con quelli dell'Istituto. Si delibera di apporre targhette metalliche con timbro della fondazione. Anche sui libri e altri oggetti deve essere apposto il timbro»[20].



Fig. 1. *Villa Belvedere in una fotografia del 1915* (Archivio Storico del Suor Orsola Benincasa, Fondo Principessa Pignatelli, fald. n° 16).

20 *Registro delle deliberazioni*, *1947-48*, in AFP, oggetto n° 6.



Fig. 2. *Salone principale di villa Belvedere*, (AFP, fald. n° 7. La collocazione archivistica è la medesima per tutte le riproduzioni successive).

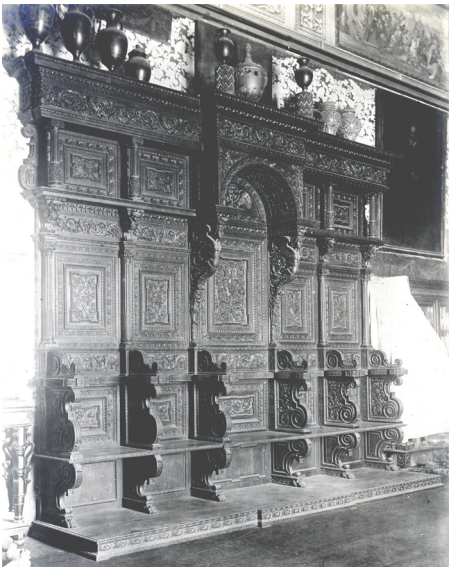


Fig. 3. *Coro ligneo seicentesco con integrazioni ottocentesche*. Collocato nel salone principale di villa Belvedere, attualmente il coro si trova nella sala Villani del Suor Orsola Benincasa.

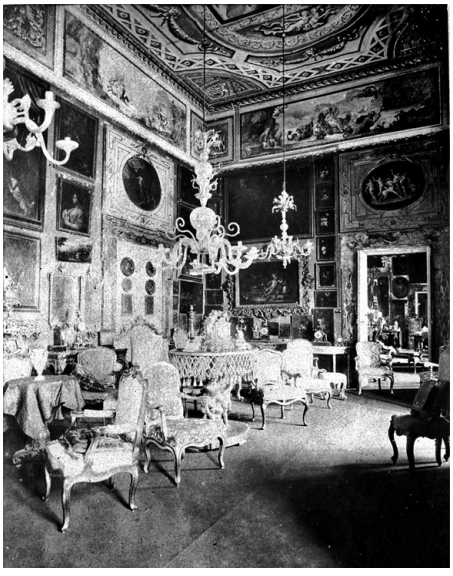


Fig. 4. *"Salone ad angolo" della villa.*



Fig. 5. *"Salone ad angolo" della villa.*



Fig. 6. *Ambiente della villa*.



Fig. 7. *Ambiente della villa*.



Fig. 8. *Porta lignea intagliata,* particolare dell'ambiente precedente.



Fig. 9. *Porta lignea intagliata,* particolare dell'ambiente precedente.

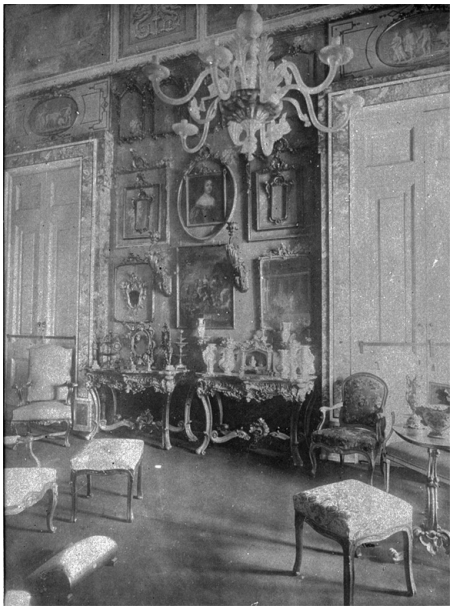


Fig. 10. *Parete di una sala della villa.*



Fig. 11. *Ambiente della villa.*



Fig. 12. *Mobile con ceramiche e porcellane.*



Fig. 13. *Porta lignea intagliata.*



Fig. 14. *Ambiente della villa*.



Fig. 15. *Ambiente della villa*.

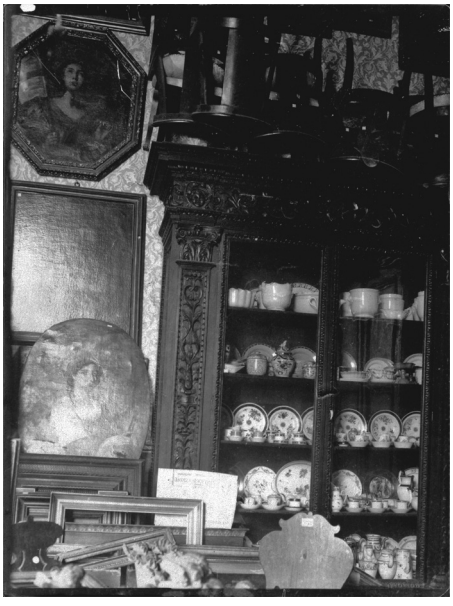


Fig. 16. *Ambiente della villa*.



Fig. 17. *Camera da letto di Rocco Pagliara.*



Fig. 18. *Camera da letto di Rocco Pagliara*.



Fig. 19. *"Biblioteca col tappeto di legno"*.

2. Brevi note e qualche novità sulla raccolta d'arte Pagliara[21]

Dopo la morte di Rocco Pagliara, per le sorelle Adele e Maria Antonietta la tutela delle opere radunate dal fratello si rivelò ben presto un'impresa impegnativa, come descritto nel paragrafo precedente.

Da un inedito inventario dei quadri conservati nel primo appartamento preso in fitto a villa Belvedere, privo di data e forse stilato all'indomani del decesso del musicofilo, si ha un'idea dell'entità dei dipinti lì custoditi[22]. Purtroppo il documento riguarda solo alcuni ambienti occupati dalla collezione e descrive in maniera sommaria i quadri esposti, circa 560. Nella descrizione della successione delle stanze (si vedano le figg. 2-19), si annota la presenza di opere solo in pochi casi coincidenti

21 Questo scritto è parte di una ricerca più ampia svolta da chi scrive nell'ambito delle attività previste dall'assegno di ricerca *Strategie di conoscenza, valorizzazione e fruizione del patrimonio storico-artistico dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa*, a.a. 2015-16, referente scientifico prof. P. Leone de Castris.

22 Archivio della Biblioteca Ente Morale, Suor Orsola Benincasa (d'ora in poi ABEM), fald. n° 2-ter, *Inventari redatti in passato*.

con quelle ora custodite al Suor Orsola; in molti altri casi il riferimento è a prodotti generosamente associati — per ragioni di facile comprensione — a pittori autorevoli del panorama artistico, per lo più italiano, dal Quattro all'Ottocento. Tra i tanti, risultano nominati maestri del calibro di Gentile da Fabriano, Sebastiano del Piombo, Guido Reni, Francesco Albani, Giovanni Lanfranco, Massimo Stanzione, Micco Spadaro, Salvator Rosa, Bernardo Strozzi, Luca Giordano, Mattia Preti, Andrea Vaccaro, Carlo Maratta, Francesco Solimena, Francesco De Mura, Giuseppe Bonito, Fedele Fischetti, Pompeo Batoni, Pietro Longhi e Giovan Battista Piazzetta. Pochi sono gli artisti ottocenteschi menzionati, tra questi Anton Sminck van Pitloo, Giuseppe Cammarano, Salvatore Fergola, Tommaso de Vivo, Federico Faruffini e Girolamo Induno, forse perché le opere di epoca più recente (che attualmente costituiscono la gran parte della collezione) erano state collocate da Pagliara per lo più nel secondo appartamento preso in fitto a villa Belvedere.

Dovette trattarsi di prodotti di qualità discontinua, prevalentemente venduti in occasione dell'asta del 1921, tenutasi nella stessa villa del Vomero (di cui si dirà in seguito)[23]. Non pochi, comunque, erano i dipinti di buon livello, specialmente del Sei, del Sette e dell'Ottocento napoletano, come si evince dalle illustrazioni che corredano il catalogo della vendita[24].

Tornando al suddetto inventario, la frettolosità con cui fu redatto è palese, al punto che persino il *San Francesco d'Assisi stimmatizzato* di

23 Sull'asta del 1921 e sulla raccolta cfr., in breve, G. Cassese, *Vicende del collezionismo d'arte moderna a Napoli fino alla seconda guerra mondiale*, in *Arte a Napoli dal 1920 al 1945. Gli anni difficili*, catalogo della mostra (Napoli, 2000), a cura di M. Picone Petrusa, Napoli, Electa Napoli, 2000, pp. 71-72; M.T. Penta, *Rocco Pagliara e la cultura a Napoli fra Otto e Novecento*, in *L'Europa a Napoli. Rocco Pagliara 1856/1914*, catalogo della mostra (Napoli, 2003), a cura di M.T. Penta, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 2003, pp. 31-32; P. Leone de Castris, *I dipinti antichi della collezione di Rocco Pagliara*, in «Napoli nobilissima», s. VII, II, 2016, pp. 70-89; Idem, *La collezione di Rocco Pagliara e il museo Pagliara al Suor Orsola Benincasa*, in *Le stanze del tempo*, cit., pp. 16-27. Si rinvia a questi ultimi due scritti per ulteriore bibliografia sulla raccolta Pagliara.

24 Ecco quanto si legge sul frontespizio: *Catalogo della grande vendita all'asta della collezione di arte antica e moderna che raccolse Rocco Pagliara. Esposizione privata nei giorni di mercoledì 18, 19 e 20 maggio 1921, e pubblica nei successivi giorni 21, 22 e 23. Vendita dal mercoledì 25 maggio 1921 e giorni seguenti alle ore 17 precise. Terrà il martello il cav. Eugenio Corona. La vendita avrà luogo in Napoli, alla "Villa Belvedere" al Vomero (Vomero Vecchio)*. Su alcune specificità delle opere messe all'asta e sul catalogo, pubblicato in due formati, cfr. P. Leone de Castris, *I dipinti antichi*, cit., pp. 72-75.

Domenico Theotokópoulos, detto El Greco, una delle opere di maggiore importanza possedute da Pagliara, viene curiosamente scambiato con un *San Gennaro*. Scorrendo rapidamente il documento ci si accorge che nella «Sala d'ingresso» dell'appartamento si trovava una *Giustizia* di Francesco Solimena[25]; tra i 25 dipinti esposti nella «Stanza da pranzo» vi erano il «Concerto musicale» ascritto a Bonito e l'«Autoritratto con Madonna di Paolo de Majo»[26]; nella Biblioteca era possibile ammirare la *Santa Caterina* e la *Fuga in Egitto* attribuite al Giordano e la *Battaglia* di Aniello Falcone[27]; tra i ben 96 quadri della «Biblioteca col tappeto di legno» (fig. 19) comparivano l'«Ingresso di Gesù in Gerusalemme», di ignoto napoletano del Cinquecento, un *David* ritenuto del Solimena, un «Vesuvio in eruzione» di Salvatore Fergola[28]; nella «Stanza col tappeto giallo (stanza di trattenimento)», si osservavano i ritratti di Pio VII, di Ferdinando IV di Borbone e di Maria Carolina d'Austria, e l'«Interno della Cappella Minutolo» riferito a Vincenzo Abbati[29]; nel «Salone Rosso (entrando a sinistra sotto la *Signora col fiocco rosso*)», figurava il «Ritratto del Maestro Jommelli» di Anna-Dorothea Therbusch (1774)[30]; il «Salone ad angolo», invece, accoglieva, tra i 56 dipinti, il «Ritratto di gentiluomo

25 L'opera è identificabile con l'*Allegoria della musica* di ambito solimenesco, ora collocata nella sala 6 del rinnovato Museo Pagliara, cfr. S. De Mieri, S. Greco, P. Leone de Castris, *Breve guida al Museo Pagliara*, in *Le stanze del tempo*, cit. (d'ora in poi *Breve guida*), pp. 78-79, n° 4. Per questo quadro si veda pure *La raccolta d'arte della Fondazione Pagliara. Catalogo*, a cura di A. Caputi e M.T. Penta, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 1985, p. 22, n° 61 (F. Solimena, *Allegoria della Giustizia*).

26 Il primo forse identificabile con la *Lezione di musica* di anonimo napoletano del Settecento. Per entrambi i quadri si vedano *La raccolta*, cit., pp. 22, n° 56, 26, n° 86; *Breve guida*, pp. 78-79, n° 6, 84-85, n° 4.

27 *La raccolta*, cit., pp. 13, n° 11, 17, n° 29, 18, n° 40; Leone de Castris, *I dipinti antichi*, cit., pp. 80, 85, fig. 44; *Breve guida*, pp. 76-77, n° 8, 82-83, n° 12. Per la *Santa Caterina d'Alessandria*, non esposta, il numero inventariale è qu 35.

28 *La raccolta*, cit., p. 13, n° 3. Per il *David*, ora attribuito a Sebastiano Conca (lo si intravede appena nella fig. 19), cfr. Leone de Castris, *I dipinti antichi*, cit., pp. 81, 87, fig. 49; *Breve guida*, pp. 82-83, n° 13. I numeri inventariali della tavola raffigurante l'*Ingresso di Cristo in Gerusalemme* e del *Paesaggio col Vesuvio* di Fergola, non esposti, sono rispettivamente qu 1 e qu 325 (si veda pure, per Fergola, il catalogo Corona, p. 69, lotto n° 864).

29 *La raccolta*, cit., p. 28, nn° 90, 97; Leone de Castris, *I dipinti antichi*, cit., pp. 79, 83, fig. 39; *Breve guida*, pp. 86-87, nn° 8-9. Il monumentale ma assai guasto *Ritratto di papa Pio VII* (olio su tela, cm 196x137), accostato nei vecchi inventari a Vincenzo Camuccini, privo di numero inventariale recente, è stato identificato da chi scrive in un deposito della collezione.

30 Leone de Castris, *I dipinti antichi*, cit., pp. 77-79, fig. 31, 81; *Breve guida*, pp. 84-85, n° 7.

con cane», addirittura attribuito a Van Dych (figg. 4-5), e la *Donna con turbante* riferita ad Angelica Kauffman[31]; nella «Stanza gialla» vi erano una «mezza figura di gentildonna» di Pietro Bellotto, la *Signora con turbante* di Giuseppe Cammarano, il *Pellegrino in riposo* di Alessandro Casati e il ritratto di «Maria Teresa Siciliani di Rende», di autore sconosciuto[32]; nella «Stanza bleu» la *Natività* ritenuta di Luca Giordano e un'*Immacolata* seicentesca dipinta su vetro[33]; nella «Stanza di Rocco» (figg. 17-18), infine, erano stipati ben 90 quadri, tra i quali, oltre alla già menzionata tavoletta di El Greco, comparivano la «Vergine del Rosario, san Domenico e santa Rosa […] originale di Luca Giordano» (fig. 17), il *Bambino Gesù* «con rose» (1792) e l'*Annunciazione* del messinese Giuseppe Paladini[34].

Due delle suddette fotografie consentono di precisare che nella «grande galleria» — l'ambiente principale dell'appartamento, col soffitto decorato dalla tela di Luca Giordano raffigurante *Diana saetta i niobidi*[35] — era collocato il coro a cinque seggi (figg. 2-3), in legno di noce, che sarebbe rimasto invenduto nel 1921 (lotto n° 532, catalogo Corona) e solo nel 1950 ceduto dalla Fondazione all'Istituto Suor Orsola Benincasa; l'arredo da molti anni è stato sistemato nell'attuale sala Villani[36].

31 Il ritratto seicentesco (cm 265x163 circa), oggi collocato sulla rampa di accesso al piano delle mostre del complesso di Suor Orsola, si identifica con il lotto n° 114 (scuola genovese del XVII secolo) del catalogo Corona, p. 10. Di esso esiste una menzione del 1942 in un inventario a cura di Sergio Ortolani (AFP, fald. n° 6). Il modesto ritratto femminile attribuito erroneamente alla Kauffman (*La raccolta*, cit., p. 29, n° 99), nei depositi, reca il numero inventariale qu 94. Il «salone ad angolo» è identificabile con la «camera a ponente, accanto alla galleria», decorata da Giordano e collaboratori: L. Rocco, *Villa Belvedere*, cit., pp. 51-56.

32 Le opere menzionate sono tutte in deposito, con i seguenti, rispettivi numeri inventariali: qu 278; qu 228; qu 236; qu 252.

33 Per la *Natività*, di un seguace di Giordano, cfr. *La raccolta*, cit., p. 22, n° 60; *Breve guida*, pp. 82-83, n° 2. L'*Immacolata* (qu 132) si conserva in deposito.

34 Sulla tela giordanesca si vedano *La raccolta*, cit., p. 22, n° 59; Leone de Castris, *I dipinti antichi*, cit., pp. 80, 84, fig. 41; *Breve guida*, pp. 82-83, n° 4. Le due tavolette di Paladino risultano custodite in deposito (qu 411-412).

35 Si vedano S. Attanasio, *La villa Carafa di Belvedere al Vomero*, cit., pp. 15-16, 43, figg. 15-16, 18-19; L. Rocco, *Villa Belvedere*, cit., in particolare pp. 49-51. Lilia Rocco si sofferma sul soggiorno di Pagliara nella villa (p. 79), erroneamente collocato nella seconda metà dell'Ottocento. Errata è pure la data 1914 da lei riferita della vendita all'asta della collezione di Pagliara, «diretta dall'antiquario napoletano Eugenio Corona».

36 AFP, fald. n° 2, deliberazione del 30 novembre 1950. L'opera è considerata del XIX secolo («scolpita a mano dalle principesse Capece Minutolo») in *Le savoir sur la falaise. Luoghi e storie dell'Università Suor Orsola Benincasa*, Electa, Milano 2013, p. 123. A giudizio dello scrivente, col conforto del prof. Gian Giotto Borrelli, il coro è seicentesco, con ampie integrazioni ottocentesche.

Nella fig. 15 si riconoscono alcuni ritratti dello stesso Pagliara, tra cui quello straordinario dipinto da Gaetano Esposito, e il *Ritratto di Francesco Florimo* (forse dipinto da Pietro Scoppetta)[37], suo predecessore in qualità di bibliotecario al conservatorio di San Pietro a Maiella. Nella stanza da letto del collezionista (figg. 17-18), infine, è possibile identificare, fra le altre cose — insieme a una replica (o copia) con poche varianti della *Santa Caterina d'Alessandria* di Marcello Venusti in Sant'Agostino a Roma, nell'inventario citata come opera del Sodoma e forse venduta nel 1921[38] —, la *Madonna col Bambino*, copia da Scipione Pulzone, e quattro rappresentazioni allegoriche, verosimilmente costituenti bozzetti di alcuni affreschi di Sebastiano Conca nel perduto soffitto della chiesa di Santa Chiara a Napoli[39].

Tra le carte d'archivio appartenute alle sorelle Pagliara incuriosisce il ritrovamento di una *brochure* in francese intitolata *Collection historique et artistique faite par M. le Chev. Off. Rocco Pagliara, bibliothècaire de l'academie royale de Musique de Naples*, in cui i nuclei portanti della collezione sono così elencati: «Bibliothèque […], Tableaux et dessins […], Autographes […], meubles […], porcelaines […], obietes diverses». Questo piccolo omaggio, teso a pubblicizzare la raccolta e forse ideato in occasione del primo anniversario dalla morte di Pagliara, si chiude con una dedica che recita: «A Rocco Pagliara che accolse nel suo intelletto il passato e nel suo cuore l'avvenire dell'arte musicale napoletana, 1915»[40].

37 *Breve guida*, pp. 67-69, n° 5. Il *Ritratto di Florimo*, non esposto, reca il numero di inventario qu 220. L'attribuzione dubitativa a Scoppetta è nell'inventario del 1942 di Sergio Ortolani (AFP, fald. n° 6).

38 Forse identificabile con il n° 521 del catalogo Corona, p. 42: «Andrea da Salerno (attribuito) Santa martire, dipinto ad olio, cornice dorata. Omessa illustrazione per mancanza di tempo». In assenza dell'opera è impossibile stabilire se si trattasse di un dipinto autografo di Venusti.

39 Così le cita l'inventario in esame: «74/ 292. Quattro quadri allegorici del cav. Conca (affreschi in S. Chiara)». Di questi quattro dipinti non v'è traccia nel catalogo Corona, un testo che, rispetto all'inventario di cui si è parlato, appare prudentemente sfrondato di buona parte dei nomi di artisti di grande importanza, come quelli ad esempio del Quattrocento italiano. Per la copia da Pulzone cfr. *La raccolta*, cit., p. 13, n° 7; *Breve guida*, pp. 72-73, n° 1. Un'analisi più estesa delle molte opere riconoscibili nelle riproduzioni fotografiche che qui si pubblicano è rinviata a una prossima pubblicazione.

40 ABEM, fald. n° 5, *Carte diverse concernenti la vita e l'opera di Rocco Pagliara*.

Tra i documenti conservati presso la Fondazione, desta curiosità pure il cataloghino di una vendita del 1916 intitolato *Elenco dei mobili e degli oggetti d'arte e di uso in vendita all'asta pubblica nelle sale dell'impresa di vendita G. Dura, in via Vittoria, da martedì 12 a venerdì 15 dicembre, alle ore 14,00 precise. Esposizione domenica 10, lunedì 11, dalle ore 10,00 alle ore 18,00*[41]. Purtroppo non è specificata la provenienza degli oggetti. È verosimile comunque che, stando alla tipologia degli stessi (vi sono elencati mobili, arredi, vasi, coppe, anfore, vassoi, candelieri, quattro litografie francesi in cornici nere, busti, *biscuit*, *etc*.), l'insieme costituisse un primo nucleo della collezione messo in vendita da Adele e Maria Antonietta. Il catalogo comprende 320 lotti, alcuni costituiti anche da oggetti in serie, da sculture e da dipinti ascritti ad autori prevalentemente del tardo Ottocento e del primo Novecento, quali Consalvo Carelli, Edoardo Dalbono, Attilio Pratella, maestri di cui tuttora la Fondazione conserva qualche opera[42]. Vi si cita, inoltre, anche un dipinto con *Putti* riferito al Solimena, forse identificabile con una tavoletta che, rimasta invenduta nel 1921, sarebbe approdata nei depositi del Suor Orsola[43].

Come precedentemente rilevato, nel secondo lustro degli anni dieci per le sorelle Pagliara si intensificò l'impegno a cercare acquirenti della collezione. Nel 1919 alla raccolta si interessò Mortimer Leventritt, ben noto collezionista «di New York […] e di Venezia»[44]; oltre alla «collezione di arte Pagliara di quadri, antichità, Sheffield plate, porcellane, cristalli, mobiglia ed ogni altro articolo»[45] — stimata complessivamente in lire 1.500.000 — Adele e Maria Antonietta Pagliara avrebbero voluto vendere al Leventritt, per lire 500.000, anche la biblioteca[46]. Ma l'accordo

41 AFP, fald. n° 6.

42 *Ibidem*. Lo scritto si chiude con la seguente annotazione «Dal n° 321 in poi saranno messi in vendita molti oggetti non compresi nel presente elenco».

43 Reca il numero inventariale qu 166. Il dipinto è riferito a Solimena nell'inventario di villa Belvedere sopra discusso (stanza da pranzo) e a un pittore affine a Luca Giordano nell'inventario di Sergio Ortolani del 1946 (AFP, fald. n° 6).

44 Cfr. AFP, fald. n° 1, *Annotazione indicando esattamente le condizioni di arbitrio di acquisto della collezione di Arte Pagliara a villa Belvedere, Napoli, da parte del signor Mortimer Leventritt di New York*, Napoli, novembre 30, 1919; Leventritt anticipa lire 50.000. Sul collezionista, appartenente ad un'importante famiglia di San Francisco, cfr. C.M. Osborne, *The Leventritt Collection*, in «The Stanford Museum», 18-19, 1988-89, pp. 9-13.

45 AFP, fald. n° 1, *Annotazione*, cit.

46 Sulle sorti della biblioteca cfr. L. Trama, *infra*.

fu presto vanificato da un contenzioso e si risolse in un nulla di fatto[47].

Nel luglio 1920 le eredi di Rocco Pagliara, col consenso della governatrice del Suor Orsola Benincasa, la Principessa di Strongoli Adelaide del Balzo Pignatelli, provvidero a trasferire in alcuni locali dell'Istituto, al corso Vittorio Emanuele, diverse centinaia di manufatti. Il prezioso inventario, ritrovato da Pierluigi Leone de Castris, elenca ben 229 dipinti (incluse alcune stampe)[48], con certe opere tra le più pregevoli, quelle di El Greco e Cavallino, quelle attribuite a Camille Corot e a Jacques-Louis David e molte altre 'moderne', ad esempio di Filippo Palizzi, Federico Rossano, Pietro Scoppetta, Gaetano Esposito, Domenico Morelli, Giuseppe Casciaro, Edoardo Dalbono, Vincenzo Migliaro, Angelo e Vincenzo Volpe. Ma l'elenco annovera ben 62 oggetti di argento, tra saliere, zuppiere, caffettiere, piatti, orologi, candelieri, vassoi *etc*., 172 altri oggetti d'uso simili in metallo placcato, 177 «oggetti diversi», 185 mobili, 206 porcellane, 157 cristalli, *etc*.[49].

Sul finire del 1920 le sorelle Pagliara decisero di vendere per lire 1.200.000 il resto della collezione al commendatore Carlo Caprioli e al cavalier Enrico Rouff. Dalla vendita rimanevano esclusi la biblioteca e alcuni altri beni appartenuti a Rocco, *in primis* nella sua camera: «1° il letto, 2° il pregadio, 3° l'armadio collo specchio ovale, 4° la sedia a bracciuoli, 5° [il] quadro di San Rocco, 6° due quadri con Madonna e santi». Tra le cose da non vendere si elencano pure: «sala da bagno: 1° un cassettino moderno, 2° ritratti e busti di famiglia, compreso quello depositato nella stanza col tappeto giallo; stanza gialla: la dormeuse ricoperta in stoffa gialla; stanza azzurra: un piccolo lampadario centrale in cristallo; salone: 1° un pianoforte moderno, 2° un armonium moderno di legno dipinto nero; corridoio pensile: tre armadi per potervi depositare i libri catalogati che si toglieranno dai mobili facenti parte della collezione»[50]. Si aggiunge, inoltre, che

47 Le Pagliara vengono accusate da Leventritt di essere state inadempienti, cfr. l'*Atto del Regio Tribunale civile di Roma* del 20 dicembre 1920, in cui è citata anche la posizione delle Pagliara (13 dicembre 1920), AFP, fald. n° 1.

48 Leone de Castris, *I dipinti antichi*, cit., pp. 75-76.

49 ABEM, fald. n° 6, *Fondazione Pagliara carte diverse, Elenco del 18 luglio 1920*.

50 AFP, fald. n° 1, documento del 7 gennaio 1921.

«in luogo di questi oggetti cortesemente ceduti le signorine Pagliara offrono ai compratori 1° i ferri battuti, cancelli ecc., 2° i marmi artistici, 3° le anfore con ogni altra cosa depositata sulla terrazza. Dai marmi restano esclusi i marmi bianchi e colorati che completano i mobili di proprietà delle signorine Pagliara»[51].

Dalle carte riemerse nell'archivio della Fondazione si scopre pure che furono Caprioli e Rouff a promuovere la «vendita [delle opere] al pubblico incanto», ragionevolmente quella tenuta a villa Belvedere dal 25 maggio 1921 dall'antiquario Eugenio Corona[52]. I due acquirenti, nel luglio di quello stesso anno dichiararono che l'asta si era «tradotta in un disastro, restando la maggior parte degli oggetti, specie quelli ritenuti di maggior valore, invenduti»[53]. Per tale ragione Caprioli e Rouff si rifiutarono di versare l'ultima rata prevista di lire 200.000, invitando le Pagliara a riparare il danno economico da loro lamentato «in linea bonaria e del tutto amichevole». Ed è probabile che questa sia stata la conclusione della vicenda. In seguito molti oggetti invenduti elencati nel catalogo Corona furono trasferiti al Suor Orsola; tra questi anche alcuni dipinti di importanza tutt'altro che trascurabile[54].

La vicenda della vendita della collezione comportò la dispersione di opere di pregio e dovette procurare non poche amarezze alle eredi di Rocco. Unica soddisfazione per Adele e Maria Antonietta fu il riconoscimento del sicuro valore di molti manufatti raccolti dall'amato fratello, il quale aveva costruito una importante rete di contatti e di amicizie, dovuta anche allo scambio e alla commercializzazione di certi pezzi particolarmente rilevanti[55].

A proposito delle relazioni intrecciate da Pagliara, è interessante la notizia dell'invio a Parigi, già prima del 1914, della tavoletta di El Greco (acquistata a Napoli presso un rigattiere in data imprecisata) al

51 *Ibidem*.

52 Il catalogo della vendita non fa alcun cenno al Caprioli e al Rouff. Ugualmente nei documenti qui discussi non si fa riferimento al cavalier Corona.

53 AFP, fald. n° 1, scrittura privata del 5 luglio 1921.

54 Cfr. Leone de Castris, *I dipinti antichi*, cit.

55 A ciò accenna M. Limoncelli, *Vendite all'asta nei primi del Secolo*, in «Il Fuidoro. Cronache napoletane», II, 3-4, marzo-aprile 1955, p. 95.

pittore e collezionista Ignacio Zuloaga, che provvide a restaurarla[56]. Nel 1911, alla *Mostra del Ritratto italiano dalla fine del sec. XVI all'anno 1861*, organizzata dal Comune di Firenze per commemorare il primo cinquantenario del Regno d'Italia, erano stati esposti, negli ambienti di Palazzo Vecchio, non meno di quattro dipinti di proprietà del «cavalier Rocco Pagliara»: l'*Autoritratto* di Federico Maldarelli (sala III, n° 31); il *Figlio* di Giuseppe Cammarano (sala V, n° 1); il *Ritratto della cantante Emilia Lagrua*, di ignoto del XIX secolo (sala V, n° 11) e il *Ritratto di Niccolò Jommelli* di Anna-Dorothea Therbusch (sala XIV, n° 25)[57].

Dieci anni dopo, nel 1921, a Maria Antonietta Pagliara pervenne la richiesta dal sindaco di Firenze Antonio Garbasso del prestito dell'*Ester e Assuero* di Bernardo Cavallino per la *Mostra della pittura italiana del Seicento e del Settecento*, da inaugurare nella primavera del 1922 a Palazzo Pitti[58].

Da un'altra lettera, infine, si apprende della richiesta di acquisto nel 1923 da parte del direttore del Museo Civico Pepoli di Trapani, Antonino Sorrentino, di un ritratto di *Alessandro Scarlatti seduto al piano con una figlia* attribuito a Francesco Solimena[59]. Purtroppo di questo dipinto (non menzionato negli inventari più antichi e nel catalogo dell'asta Corona) nulla si sa. Di esso però Sorrentino aveva

56 *Da libri e periodici*, in «Napoli nobilissima», III, 1922, p. 32; Leone de Castris, *I dipinti antichi*, cit. p. 88, nota 16.

57 *Mostra del Ritratto italiano dalla fine del sec. XVI all'anno 1861*, Firenze, Palazzo Vecchio, marzo-luglio 1911, ed. cons. II, Firenze, G. Spinelli & C., 1911, pp. 38, 53, 55, 141. Il primo di questi dipinti è da molti anni attribuito a Gaetano Forte (*La raccolta*, cit., pp. 27-28, n° 98; *Breve guida*, pp. 88-89, n° 4); del secondo non abbiamo traccia, forse perché venduto nel 1921; il terzo è conservato in deposito (qu 179); sul quadro della Therbusch cfr. Leone de Castris, *I dipinti antichi*, cit., pp. 74, 78, fig. 31, 81. A proposito del bellissimo *Ritratto di giovane artista*, attribuito a David, nel catalogo Corona, n° 392, p. 32, tav. XXIV, si dice che era stato esposto alla stessa mostra fiorentina del 1911. Nel catalogo però il dipinto non è menzionato, così come in esso non v'è traccia del *Ritratto virile*, anch'esso ascritto a David o anche a Camuccini (*Breve guida*, pp. 88-89, n° 7) e mandato alla stessa mostra, in base a quanto si legge nell'inventario del 1920, n° 184.

58 Lettera del 1° dicembre 1921, indirizzata a Maria Antonietta Pagliara, in AFP, fald. n° 1. La richiesta fu accolta dalla Pagliara; tuttavia, nel catalogo della *Mostra della pittura italiana del Seicento e del Settecento*, Firenze 1922, sia nella prima che nella seconda edizione, Roma, Bestetti & Tumminelli, l'opera non è menzionata. Vi compare invece la versione di Cavallino dello stesso soggetto conservata agli Uffizi (pp. 61-62).

59 Lettera del 26 aprile 1923 indirizzata a M.A. Pagliara dalla Direzione del Museo civico Pepoli di Trapani. La lettera è firmata dal direttore Sorrentino (AFP, fald. n° 1).

avuto qualche notizia dato che ne richiedeva una riproduzione fotografica a Maria Antonietta Pagliara. Verosimilmente la vendita non ebbe luogo, dal momento che il museo siciliano non possiede un dipinto con questa speciale iconografia. Forse il quadro posseduto dalle Pagliara era solo una copia dell'importante dipinto del grande maestro, peraltro ancora non rinvenuto[60].

Intanto, dal 1922, come si è anticipato, scaduto improrogabilmente il contratto di locazione, gli oggetti rimasti invenduti dovettero essere ricongiunti agli altri trasferiti al Suor Orsola sin dal 1920. Da quel momento sarebbe iniziata una storia fatta di collocazioni provvisorie delle opere, fino a quando il ricco patrimonio di Pagliara, nel 1947, non venne destinato al museo della Fondazione, con l'intento di farne uno strumento per la formazione storico-artistica in seno al Magistero.

60 B. De Dominici, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli 1742-45, ed. cons. a cura di F. Sricchia Santoro e A. Zezza, Napoli, Paparo edizioni, 2008, III, 2, pp. 1185-1186; F. Bologna, *Francesco Solimena*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1958, p. 290.